

Aveva nove mesi e doveva restarvi per undici giorni

# Muore nel carcere un bimbo appena entrato con la madre

Ordinata l'autopsia e una inchiesta giudiziaria - Il piccolo veniva alimentato con latte in bottiglia - La madre condannata per una lite - E' stata taciuta a lungo la tragica notizia?

CAMPOBASSO, 18. Un bimbo di nove mesi è morto nel carcere di Campobasso tra le braccia della madre, arrestata cinque giorni fa perché non aveva potuto pagare una ammenda di 55 mila lire. La donna aveva affidato gli altri due figliuolini al marito, disoccupato, e ai medici dell'ospedale civile, mentre aveva portato con sé il neonato per curarne l'allattamento: ma il piccolo è morto poche ore dopo l'ingresso nella prigione. Sul tragico episodio la direzione del carcere ha mantenuto e mantiene un silenzio sconcertante: si dà per certo, tuttavia, che il bimbo sia morto lunedì. In questo caso, per tre giorni, la direzione dell'istituto di pena ha nascosto la sciagura. Perché? Si è forse temuto che venissero a galla particolari oscuri?

In ogni caso soltanto ieri il medico legale ha eseguito un esame esterno del corpo: e, a quanto sembra, secondo i primi accertamenti il piccolo sarebbe morto per collasso cardiocircolatorio. Una risposta conclusiva si avrà soltanto quando sarà effettuata l'autopsia, ordinata dal procuratore della Repubblica che ha aperto una inchiesta. L'unico particolare trapelato finora dal carcere è che il bimbo veniva alimentato dalla madre con latte imbottigliato e pastorizzato fornito dalla dispensa della prigione. Un particolare di cui si potrà valutare l'importanza soltanto quando si conosceranno i risultati dell'esame necroscopico. Finora, infatti, tutte le ipotesi sono valide: e tra que-

ste anche quella che il latte fosse avariato. Antonietta Merlo Del Fiore era stata condannata per un litigio avuto con un'altra donna, gelosa del marito, a una ammenda di 55 mila lire ma Antonietta Merlo i soldi non li aveva, e quindi, sono entrati in azione i carabinieri.

Undici giorni di carcere: infatti per la legge ogni giorno di reclusione equivale a 5 mila lire. I militari, comunque, sostengono di aver detto alla donna che, se voleva, poteva rinvierire il momento di entrare in carcere visto che appunto aveva ancora un piccolo da svezzare. Tuttavia la Merlo avrebbe preferito scontare su bito gli 11 giorni di galera. In ogni caso, dopo aver affidato i figliuolini

di due e cinque anni al marito e all'ospedale, la donna ha lasciato la misera casetta, nella zona della città vecchia, e ha raggiunto il carcere con il piccolo. Non si sa se il bimbo fosse malato: i vicini comunque sostengono che il piccolo appariva scupolato, pallido, poco robusto.

«La morte è stata improvvisa e senza che si fosse verificato nessun sintomo di una malattia», hanno detto in carcere. Il piccolo è morto così, nella cella della madre, senza che sia stato tentato un soccorso, o un intervento medico. E su questa sciagura, particolarmente, amara, l'inchiesta dovrà dire molte cose: perché è morto il piccolo? si poteva salvarlo? perché per tre giorni nessuno ha parlato?

La requisitoria contro il bancarottiere fuggito nel Libano

# «FELICE RIVA VA CONDANNATO»

## Nove anni ha chiesto l'accusa

Nuova istruttoria contro l'industriale — Le richieste per gli imputati minori — Le manovre di gruppi pubblici e privati nel fallimento del Valle Susa — Provate le imputazioni — Le controversie giudiziarie che hanno permesso la fuga



Il P.M. Guido Galli durante la requisitoria

MILANO, 18. Nove anni di reclusione per Felice Riva e l'apertura a suo carico di una nuova istruttoria; nove condanne e l'apertura di altre due istruttorie; cinque amnistie e una assoluzione con formula dubitativa per gli imputati minori del fallimento del Cotofinco Valle Susa. Ecco le richieste presentate stamane al tribunale (presieduto dal dottor Bianchi d'Espinosa, nel frattempo promosso procuratore generale a Venezia) dal P. M. Guido Galli, al termine di una requisitoria durata esattamente tre ore e mezzo. E dalla requisitoria, ancora una volta, è balzata fuori l'irrazionalità per non dire l'imprudenza di un sistema che lascia nelle mani di un «irresponsabile» (il termine è del magistrato) il destino di un settore economico, il lavoro e la vita di migliaia di uomini: così come è rimasta l'impronta classista e autoritaria della nostra giustizia.

Il dottor Galli inizia confessando il suo «disagio» per la assenza di Felice Riva che impedisce di chiarire molte circostanze, date anche le «vistose lacune» della «scheletrica» istruttoria. Tuttavia il magistrato ritiene di poter rispondere così alle principali domande: Felice Riva non è l'unico ma rimane il principale responsabile del fallimento del Valle Susa. Certo, altre cause e altre persone favorirono il disastro: la congiuntura economica, il disaccordo fra gli eredi di Giulio Riva, la giovane età e l'inesperienza di Felice, l'inerzia di molti suoi collaboratori. Resta però il fatto che l'industriale si comportò nel peggiore dei modi: dapprima sottraendosi alle insistenze del padre perché si impraticasse nel lavoro, poi assumendo con «limitata precisione» le onerosissime cariche di consigliere delegato e direttore generale, mettendo a tacere o addirittura licenziando provati funzionari e gettandosi in un disordinato attivismo: infine, attuando un sistematico piano di spogliamento dell'azienda.

«Si è parlato qui — prosegue il P.M. — del mancato appoggio dei fratelli. Il fatto è, come ci ha detto Vittorio Riva, che quando le cose andavano bene il merito era tutto suo, quando andavano male, toccava agli altri pagare. In realtà l'imputato si servì anche di queste discordie come pretesto per rifiutare le garanzie che gli chiedeva per salvare l'azienda. Si è parlato ancora di una congiura dei pubblici poteri: degli istituti finanziari, di gruppi privati addirittura del tribunale fallimentare per evitare interventi promessi, favorire il dissesto del Valle Susa e offrire così quest'ultimo su un piatto d'argento alla speculazione.

«Ora questa congiura generale — prosegue il magistrato — anche se era forse nelle intenzioni di qualcuno non è stata provata e appare comunque improbabile. Il fatto che Felice Riva non voleva subire controlli ed a ragione, perché, ad esempio, il monte merci da lui offerto in garanzia era ben lontano dalla realtà.

«Si è detto infine che l'ammodernamento degli impianti attuato dall'imputato, era indispensabile. Nessuno lo nega, il guaio sta nel modo in cui l'ammodernamento fu eseguito. Partendo infatti da una spesa di due miliardi, senza a superare il diciotto, si arrivò a far passare i predetti impianti in finanziamenti a medio e lungo termine e i necessari coordinamenti. Col risultato che l'azienda si trovò a mancare di liquido, mentre razioni e macchinari rimanevano immobilizzati e il conseguente ritardo nelle consegne allontana la clientela.

«E veniamo — prosegue il P.M. — agli imputati minori. Riva ha potuto fare quello che ha fatto perché i membri del consiglio di amministrazione, soprattutto i sindaci responsabili, il verso i soci e i creditori ma anche verso la collettività, non hanno adempiuto il loro dovere, tacendo o intervenendo poco e tardi. Il che rivela i difetti delle norme che attualmente regolano l'attività delle società per azioni: controllori che non controllano o controllano solo formalmente (e qui la denuncia del magistrato si fonda appena un gravissimo problema - n.d.r.). Eppure tutti dovevano sapere perché erano legati da parentela, amicizia o interessi alla Riva: alcuni di loro dirigevano addirittura le società satelliti... Certo, occorre distinguere le varie responsabilità...»

Il dottor Galli giunge così al termine, ma anche al punto più scabroso della requisitoria. Come è noto in istruttoria Procura della Repubblica e Procura generale si trovarono d'accordo nell'escludere l'ordine di cattura, dando per scontato che il tribunale avrebbe concesso alla Riva le attenuanti generiche del danno risarcito per l'avvenuta transazione coi creditori e il condono. Il presidente del tribunale invece, ancor prima del processo ordinò la cattura, ma la Cassazione annullò il mandato: e quando il tribunale ne emise un secondo, Felice Riva era già nel Libano.

Ora come potrebbe il P.M. in aula contraddire apertamente i capi del suo ufficio ai quali è sottoposto (per il vecchio ordinamento giudiziario fascista) da una disciplina gerarchica? Il dottor Galli non nasconde il suo imbarazzo: dubita che la transazione possa essere considerata un vero e proprio risarcimento, e si rimette quindi al tribunale per la relativa attenzione.

«Il condono infine deve essere applicato, perché Riva fuggì quando il primo mandato di cattura era stato annullato. Il che conferma che, grazie alle procure ed alla Cassazione, il miliardario può oggi infischiarne della condanna (a proposito chi ha più sentito parlare della inchiesta sui magistrati autori dell'istruttoria?).»

E siamo alle richieste. Nove anni, di cui due condonati per Riva; due anni e sei mesi, di cui due condonati, per Carlo Cavale, ex vice presidente del consiglio di amministrazione; due anni, condonati, per Giovanni Mosca, già membro dello stesso consiglio; due anni, condonati, per Giuseppe Lanfrancini, già presidente del collegio dei sindaci; un anno e sei mesi, condonati, per Roberto Bossi e Piero Turani, già membri del consiglio di amministrazione e vice direttori generali; Gaetano Patti e Ferdinando Sillemmi, già membri del collegio dei sindaci; un anno, condonato, per Giulio Donato Riva, cugino di Felice e direttore generale della Ponte Lambro, ed Enrico Tetaz, già membri del consiglio di amministrazione; amnistia per Raffaele Lampugnani e Vittorio Riva, rispettivamente zio e fratello di Felice; Alois Burcher, Peter Marsch e Silvio Tamaro, già membri del consiglio di amministrazione; insufficienza di prove per Giacomo Spadacini, pure ex membro del consiglio di amministrazione; non luogo a procedere per sopravvenuta morte contro Roberto Meier, altro membro del consiglio di amministrazione.

### Udienza in un night

## Spogliarello riservato ai giudici



Udienza al night e strip-tease dedicato ai giudici, come testimonianza. E' accaduto ieri a Sacramento: Susanne Haines e Sheila Branderson sono state arrestate, al Pink pussy bar (il micetto rosa), sotto l'accusa di aver fatto uno strip osceso mostrando qualche centimetro di pelle in più del consentito. Per stabilirlo «al di là di ogni dubbio» il giudice Earl Warren Jr, figlio dell'ex giudice della Corte Suprema da cui prende nome il rapporto sull'assassinio di John Kennedy, ha deciso di portare mazzuolo e giurati al night. L'udienza strip si è tenuta dinanzi a un pubblico di circa 50 clienti affezionato. Si aspetta con curiosità la sentenza. Nella foto: le due ballerine e il giudice Warren Jr

### Ventuno cantieristi disoccupati a Napoli

## Protestano per 24 ore sul Maschio Angioino

Sono scesi quando gli hanno assicurato lavoro - I familiari bloccano il traffico con una manifestazione nella piazza Municipio - Notte di suspense

### Dalla nostra redazione

NAPOLI, 18. Drammatica e clamorosa protesta di un folto gruppo di cantieristi comunali napoletani, che sono saliti su una terrazza del Maschio Angioino minacciando a più riprese di lanciarsi nel vuoto. Si è ripetuta così una scena che a Napoli sta diventando ormai quasi consueta e che dimostra come siano ancora drammatiche le condizioni di vita di molti, troppi, cittadini. Dopo numerosi altri episodi del genere, infatti, pochissimi giorni fa ci fu la protesta di cinque ex carcerati che minacciarono di lanciarsi dall'alto della galleria se non avessero finalmente avuta qualche assicurazione sul loro futuro. Precedentemente gli stessi cinque avevano portato la loro protesta a Roma.

L'ultimo episodio è stato forse il più drammatico, anche per il numero di persone che vi hanno partecipato, ventuno, e per la lunga durata che ha avuto. La protesta ha avuto inizio mercoledì sera, poco prima delle 19, proprio mentre nello stesso Maschio Angioino stavano per avere inizio i lavori di consiglio comunale. I ventuno operai sono penetrati nel cortile dell'antico castello e attraverso una scala laterale si sono portati su di una terrazza che dà sulla piazza del Municipio. Qui hanno cominciato a gridare che si sarebbero buttati, mentre le loro famiglie, che erano nella piazza davano inizio a una manifestazione di protesta.

I ventuno fanno parte di un gruppo di cinquanta operai che dopo aver lavorato per molto tempo saltuariamente alle dipendenze del Comune, nei cantieri municipali, hanno chiesto alcuni mesi fa di essere assunti in forma stabile. La Giunta ha accolto la richiesta e varato il relativo provvedimento, che è stato però bocciato dalla G. P. A. perché privo della necessaria copertura finanziaria. Una seconda delibera della Giunta è stata ugualmente respinta con la stessa motivazione.

Di qui la decisione, da parte del ventuno operai, di dare vita alla clamorosa protesta. Questi i loro nomi: Francesco Vignori, Genaro Aloia, Amadeo Revellino, Gaetano M...

### Ore d'ansia per i due «cuori nuovi» di Barnard

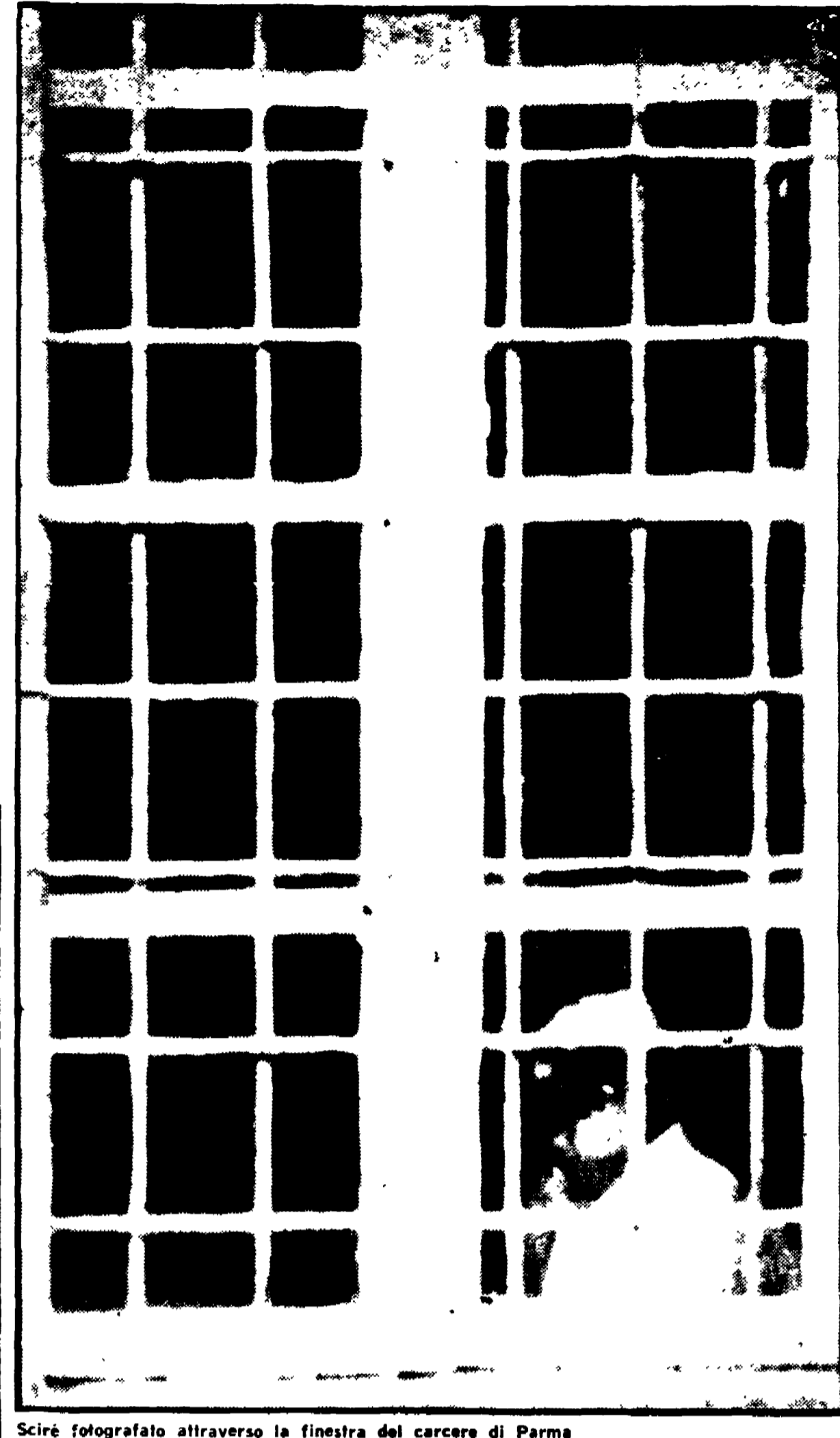
CITTA' DEL CAPO, 18. Ore difficili per i «cuori nuovi» del prof. Barnard. Dopo la morte di Philip Blaiberg, che aveva vissuto più a lungo di tutti i pazienti sottoposti a trapianto cardiaco, è stato ora ricoverato al Grote Schuur Hospital di Città del Capo Pieter Johannes Smith, l'uomo che detiene ora il primato fra gli eccezionali pazienti del cardiocirurgo sudafricano. Lo Smith, che ha 53 anni, aveva festeggiato undici giorni fa il primo anniversario dell'intervento. Un comunicato dell'ospedale dice che il paziente ha la febbre, ma che le sue condizioni non destano allarme.

### Strangola il marito e chiama il becchino

VIGEVANO, 18. Un calzolaio di 38 anni, Angelo Ferraris, sposato e padre di una bambina di nove anni, è stato trovato strangolato con una corda nella propria casa. Pesanti sospetti gravano sulla moglie del calzolaio che è stata fermata dai carabinieri e trasferita al carcere di Pavia. I carabinieri sono stati avvertiti da un necroforo il quale era stato chiamato con una telefonata dalla moglie del calzolaio. L'uomo, quando è entrato in casa, ha trovato il corpo del Ferraris disteso su un materasso che dalla camera da letto era stato trascinato fino nel corridoio: il corpo aveva stretta al collo un funicella alle cui estremità erano attaccate due manopole. L'attrezzo serviva alla figlia del calzolaio, Paola di nove anni, per giocare al «saltarello». Un capo della corda, scendendo lungo il corpo, teneva strette le mani del morto.

### Anche il dossier di Scire diventa un giallo

Il memoriale-fantasma di Scire continua a sollevare incertezze, perplessità, dubbi, incredulità. Qualcuno infatti sostiene che il dossier non esiste: e tra questi l'avvocato di Scire, Armando Costa. Il quale ha detto che le attuali condizioni fisiche e psichiche del vicequestore non gli avrebbero certo permesso di scrivere un memoriale. Inoltre, sempre secondo il legale, il contenuto del dossier si rivolgerebbe pesantemente contro lo stesso ex capo della Mobilità, il quale potrebbe essere accusato di omissione di atti d'ufficio e di complicità per alcuni reati di cui avrebbe raccolto le prove senza però denunciare i responsabili.



Scire fotografato attraverso la finestra del carcere di Parma

Ciò infatti è più che logico, altrimenti Scire si troverebbe dalle mani di qualche nuova pesante accusa sulle spalle.



La situazione meteorologica è caratterizzata da una fase di instabilità, con precipitazioni che si attende dall'Europa nord-occidentale fino all'Europa sud-orientale, attraverso la Francia, l'Italia, il Mediterraneo e il Nordafrica. Entro questa fascia di basse pressioni si muovono linee di maltempo che generano piogge e temporali, ma sulla regione del nostro paese non si registrano precipitazioni e continuerà anche oggi un periodo di calma. Per quanto riguarda le regioni dell'Italia meridionale il tempo rimane orientale, con qualche pioggia, ma sulla regione del nostro paese non si registrano precipitazioni e continuerà anche oggi un periodo di calma. Per quanto riguarda le regioni dell'Italia meridionale il tempo rimane orientale, con qualche pioggia, ma sulla regione del nostro paese non si registrano precipitazioni e continuerà anche oggi un periodo di calma.